

ORIZZONTI

VITE DA FABBRICA/1

Un'operaia, un barista, un ex imprenditore: tre storie dal «triangolo delle bermude», l'area industriale di Altamura-Matera-Santeramo, dove si producono salotti per tutto il mondo. Storie di lavoro che un po' c'è e un po' non c'è

■ di Francesco Dezio

E l'operaio finisce nel salotto «buono»

EX LIBRIS

Un'idea ben ponderata: qui si muore alla giornata

Franco Arminio
«Circo dell'ipocondria»

O

re 16.34. Alessandra «(...) Io ero della situazione in fabbrica non ne ho conosciuti. Posso dirti che un fenomeno diffuso è che sottraggono le dime di lavorazione, che sono quelle specie di sagome di compensato che servono da guida per tagliare le pelli del divano, quelli senz'altro se li rubano».

E cosa se ne fanno?

«Li rivendono ad altri salottifici che sono in concorrenza. Altri ancora, s'ingegnano per arrotondare, nel dopolavoro spostano i mobili e si ritagliano uno spazio in cui la moglie cuce, si interessa delle rifiniture e il marito spara le ciappette colla pistola ad aria per fissare le pelli ai fusti (n.d.a. lo "scheletro" del divano) con cui li andrà a foderare - anche queste, molto spesso sottratte abusivamente al datore di lavoro».

Non mi è chiaro come riescano ad arraffare questi materiali senza essere beccati.

«Il magazzino è d'accordo con loro. Per quanto riguarda le dime non è difficilissimo, sono facilmente asportabili e di ridotte dimensioni, uno volendo se li ficca sotto il giubbotto. So che vengono fatti sparire anche dei divani completamente finiti... si posteggia il furgone aziendale sotto il portone del magazzino, in due lo caricano e gli si fa prendere il volo... Questo mi dicevano alcuni miei amici, che lavoravano per un imprenditore di questi a nero, prima che fallisse...».

Così si abbassano al suo stesso livello. Ed è indice di individualismo, che mi sembra la caratteristica prevalente del distretto... ognuno per sé...

«L'individualismo è una tappa delle persone più affermate, loro non ci arrivano, lo fanno perché non hanno come mangiare... Anzi, questo è un sistema furbo che hanno adottato per rivalersi su uno che li paga poco, e di certo pretende e li sprema a limone per farli trottare fino all'ultimo minuto...».

Invece di mettersi a rubare non conviene organizzarsi e far entrare il sindacato in azienda?

«Cosa credi che cambi, a far entrare un sindacato?».

Non lo so, ma qualcosa cambia per forza.

«Non ha senso, non si fidano di quella gente, che poi alla fine li prende in giro e finisce per fare gli interessi del datore di lavoro... poi dovrebbero tessersi, e a nessuno va di pagare un'altra tassa... con quei soldi comprano la carne per i loro figli... le penne e i quaderni».

Curiosità: quali sono i tempi per la realizzazione di un divano?

**L'OPERAIA
lo eroi della fabbrica non ne ho conosciuti
Molti si arrangiano rubano sagome e pelli e fanno divani in proprio**

«Dipende dal divano. Ogni modello ha i suoi tempi. Una poltrona ci vogliono quindici minuti. Un tre posti porta via un'ora».

Adesso che lavoro fai?

«Adesso sto a casa, con due figli che stanno sotto i dieci anni. Lavora solo mio marito».

E che lavoro fa?

«Ovviamente il tappezziere».

Ore 14. 30. Il calo tangibile che c'è stato nella vendita del panzerotto

«Avete avvertito questo periodo di recessione anche voi?», chiedo al barista, dopo essermi qualificato come giornalista, mentre mi sta scaldando una pizzella con speck e galbanino al microonde (l'ultima rimasta, tra l'altro).

«Siamo passati da 60 buoni pasto a 30. Non vengono più a fare la colazione da noi, preferiscono farla a casa. È la crisi, la crisi!», si lagna platealmente, mettendosi le mani alla scuffia. Va detto che ci sono state alcune avvisaglie,

La serie

Le interviste che leggete in questa pagina sono il frutto di tre chiacchierate dell'autore: la prima con una cucitrice che ha lavorato per un salottificio (in nero), la seconda con un barista di Santeramo in Colle (dove ha sede la Natuzzi, leader del settore dei salotti) e la

terza con un ex imprenditore, sempre del divano. Inaugurano una breve serie di racconti di scrittori su quello che oggi è la fabbrica, per loro, ma soprattutto per chi ci lavora. Non più luogo privilegiato del lavoro salariato (e del conflitto di classe), visto che lavoro e salario, oggi

abitano i molti e dispersi centri della precarietà. Francesco Dezio è nato ad Altamura (BA), ha pubblicato vari racconti e i romanzi *Via Da Qui* (ZeroSud, 2002) e *Nicola Rubino è entrato in fabbrica* (Feltrinelli, 2004), proprio sulla sua esperienza in una fabbrica di salotti.



Fabbrica di salotti in Puglia Foto di Roberto Cano

quest'estate ha fatto molto discutere (da queste parti) il caso del salottificio «NTL». Al rientro dalle ferie i dipendenti (un centinaio circa) hanno trovato sbarrati i cancelli dell'azienda: con tanto di titolari - un paio di imprenditori di Pordenone - volatilizati nel nulla.

Da quali altri elementi si capisce sto fatto che hai detto tu?

«Beh, per esempio il barbiere prima faceva tutta una tirata il sabato - era invaso da gente che gli chiedeva le basette fammele così e così, le voglio all'ultima moda - ora, ora non più», risponde, mentre mi stappa una Peroni.

Capisco (mentre addento la pizzella rovente).

«L'insegna del bar tra poco la dovremo cambiare! Mò dovremo mettere L'Ariamara!» (il clone della *Capagira* che ha girato l'anno scorso per le sale cinematografiche del barese, n.d.a.).

Che economia è cresciuta attorno a Natuzzi?

Fondamentalmente locali dove si mangia».

Discoteche ce ne sono da queste parti?

«No, qui non ne abbiamo».

Che fanno i giovani - quelli che vogliono andare a divertirsi - la sera?

«In genere si spostano al Capitolo, a Monopoli. Ma ti dirò che c'hanno poco da ballare. Lavorando in coppia, moglie e marito si sono buttati sul mattone, come conseguenza sono lievitati i prezzi degli affitti. Qui una casa costa quanto su a Milano. Il vero business qui lo stanno facendo i proprietari di appartamenti.

**IL BARISTA
La crisi del settore si fa sentire, siamo scesi da 60 a 30 buoni pasto e la colazione i più la fanno a casa**

Devi scrivere che non fittano a nessuno se non controllano prima la busta paga. Una volta come sentivano Natuzzi si aprivano tutte le porte... E stai pur certo che le banche non fanno credito. Vuoi sapere quanto prendono generalmente in busta paga, al netto di tutto?»

Lo immagino, ma è pur giusto che tu me lo dica.

«Prendono ottocento euro. Il contratto è quello per la categoria dei falegnami, ch'è anche più infame di quello dei metalmeccanici. Se quello chiude dove vanno? A differenza degli altamurani, che hanno tutti il pallino di essere imprenditori - poi voi potete contare anche sul pane dop, che tira sempre - qui al massimo vanno in qualche latteria che ancora funziona bene. Una volta questa era una terra di maglifici. A meno che non se ne vogliono andare nell'edilizia, che però va così e così. Più che altro se n'è andato un sogno. La Natuzzi significa che pigliavi i premi, la tredicesima e tutto, ma significava anche una cultura, un modo

di pensare...».

Ore 18.39. Il nuovo eldorado «Ma ancora 'ste storie vai raccontando? Cioè dovrebbero aggiornarsi, questi della stampa: sempre gli stessi fatti, le tendinit, i mutui per la casa, siamo una grande famiglia... digli da parte mia che arrivano tardi, il triangolo delle bermude (M. R. - ci tiene a restare nell'anonimato - ex imprenditore del ramo, si riferisce alla triade Altamura-Matera-Santeramo) è bollito da tempo. Ma già che hai fatto tutta questa strada da casa tua a casa mia per venire a trovarmi, non posso lasciarti a mani vuote... siediti e ascolta le favole della nonna: ti dirò la storia di questo amico qua che vedo una volta ogni morte di papa e in pratica tre anni fa o forse anche di più se ne parte alla volta della Cina, perché si è fatto entusiasmare. Se ne va alla conquista del west - dell'est, in questo caso - con un imprenditore gravinese da quattro soldi, di chidd bell... c'è la vend... inchiatto e ridicolo che parla un italiano minimale, per giunta impastato al dialetto, comprensibile solo a quelli del posto e che per lui era italiano sputato... s'incazzava dibbrutto se l'amico si permetteva di dirgli che quei termini non esistevano nel vocabolario... Allora tu immaginati la scena, immaginati che tutteddue arrivano all'aeroporto, fermano uno stewart (scambiandolo per vigile urbano) aprono bocca e dichiarano per andare dove dobbiamo andare da dove dobbiamo andare, proprio come To-

tò e Peppino dei bei tempi che furono. E niente, forti del *know how* di tagliapezze, accampati in albergo a cinque stelle tirano su un capannone aprendo una specie di conto lavorazione. Non ci vuole molto a mettere gli operai cinesi (o assorbirli da ditte fornitrici di manodopera locali) a fare i divani.

L'avventura potrebbe concludersi qui, ma il mix imprenditoriale si rivela una miscela esplosiva difficilmente gestibile (e le premesse c'erano tutte); mi raccontava sempre l'amico mio (che avrò incontrato intorno a maggio di quest'anno) che voleva distaccarsi da lui per due buoni motivi, il primo, più importante è che si era trovato da subito a dover valutare attentamente i paterni consigli del legale di fiducia, che suggeriva una rapida reentré state attenti a quel che state combinando che se vi arrestano li son cazzi vostri... Certe magagne di tipo amministrativo o gestionale... di non-squali accordi internazionali che saranno stati senz'altro disastrosi... Faccenda che incuriosirebbe anche me, anzi mò che Prodi torna dalla Cina o dove cazzo è andato magari ce lo dice pure che cosa si vanno a dire a quattrocchi... Sarebbe interessante approfondire gli ingredienti che stanno nella ricetta segreta del loro successo, come ci riescono e con l'aiuto di chi, dal momento che la crescita si attesta di dieci punti percentuali l'anno, che a me mi pare assurda una cosa del genere. L'altro motivo è che il mercato "evolve" e se non stai con le orecchie appizzate ti taglia fuori lo stesso. Il settore soffre di saturazione? Allora basta divani. Facciamoli fare solo a papà Natuzzi, che ha più metodo. Adesso so che si è buttato sull'import/export, che tradotto significa che riempiono i container di qualunque merce rastrelata ai cinesi gli capiti a tiro per portarla in Italia... Così facendo si fa molta meno fatica a fare soldi.

Per ora va così. Solo che ormai, ti dicevo, 'ste storie non catturano più la mia attenzione, semmai mi fanno ridere le loro sceneggiate familiari: vanno là tutti sposati convinti, capito si sono organizzati dapprima una vita qui, una moglie dei figli il villone e perdono la testa per le cinesi. - Eh, tu ridi eh... - Cosa vuoi sapere, se scopano meglio delle italiane?, più che altro si lasciano inebriare dai differenti costumi sessuali, è il fascino dell'esotico unito a una sostanziale voglia di regressione al pianeta infantile: stiamo parlando di bambinoni, cosa vuoi, mica sono dei professionisti. Il termine imprenditore, nel loro caso, è sinonimo di improvvisatore. Perché è gente che non ha mai voluto studiare nella vita. Fanno sempre tutto come viene viene. Non mancano di vantarsi con gli amici che sono dei granduomini: dopotutto anche come donnaio non servono a niente, difatti quando tornano giù si scatenano le tragedie greche, perché nel frattempo è partita la campagna di sputtanamento a tappeto sui giri che hanno da parte dei diretti concorrenti che hanno radici a Gravina. Voci

**L'EX IMPRENDITORE
Gli improvvisatori vanno all'arrembaggio del mercato cinese e avventure erotiche**

incontrollate che, inevitabilmente, finiscono nelle orecchie delle mogli. Così quando tornano se ne vedono delle belle... Eppure non arrivano ai ferri corti, al punto di chiedere la separazione. Perché tutto sommato alle mogli loro, fare la vita delle mantenute piace. A nessuna sfugge il fatto che le riempiono di soldi, che girano in paese col fuoristrada... tanto basta a ignorare le malelingue e a ingoiare il rospo - tra parentesi ripensando al tipo mi chiedo come dialoga con la cinese. In che lingua, che l'italiano lo parla a stento. Questo che ti ho detto è l'esempio, tra i tanti, di un'imprenditoria che si è gettata all'arrembaggio ma è totalmente incapace di perseguire fino in fondo il desiderio di accumulazione di capitali, poco accorta, senza capacità di progettare per l'avvenire. Stiamo parlando di persone alla ricerca affannosa di quel non so che dà spensieratezza e li distanzia il più possibile da una vita che - soltanto adesso - hanno scoperto di essere come dire, costipata.